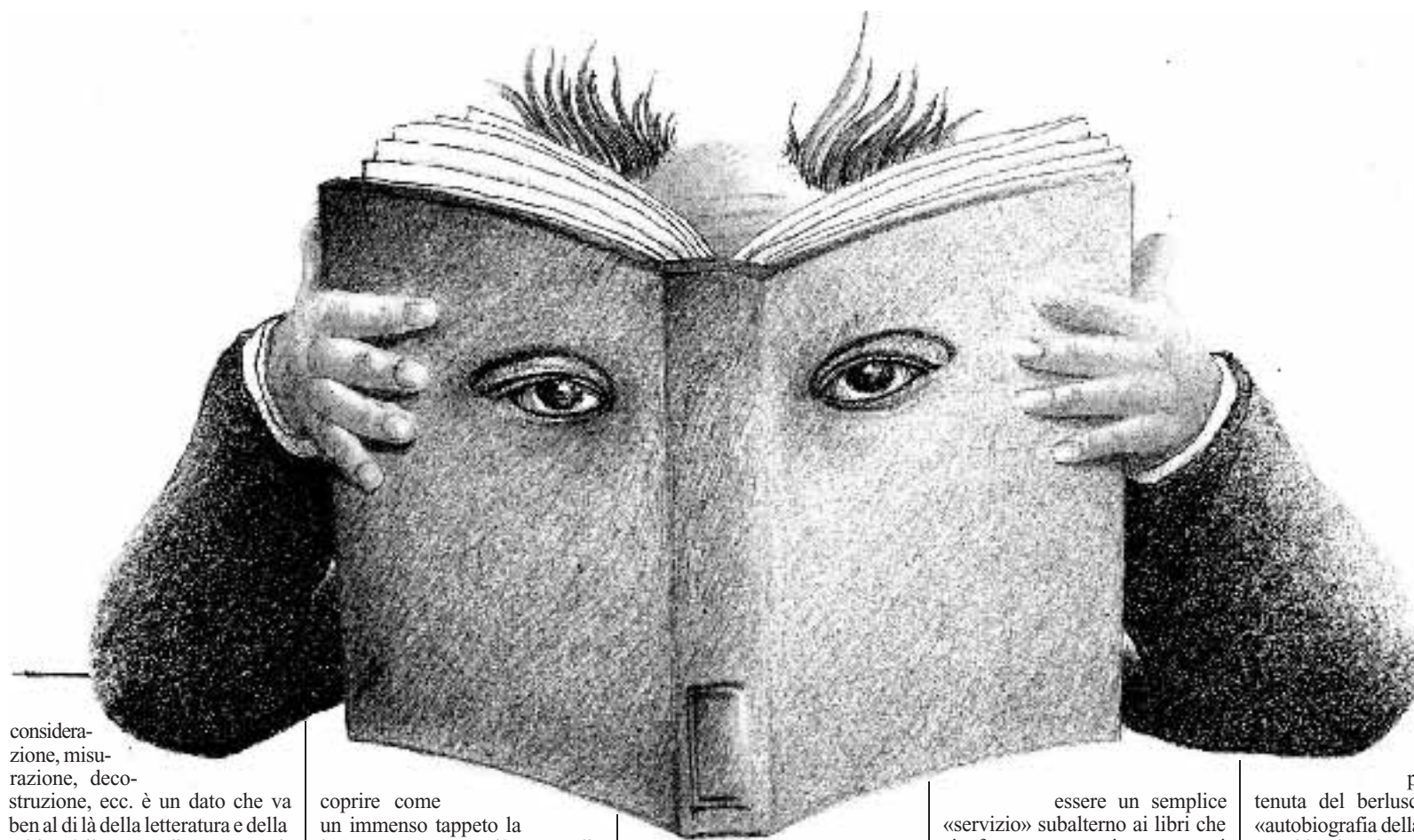


La critica? Persa nelle lingue dello spettacolo

LONTANA dal fare degli scrittori e divenuta inessenziale al mondo della letteratura, riflette la condizione generale della cultura nel nostro paese che confonde successo con qualità e retorica con pubblicità

di Giulio Ferroni

Si è sempre più approfondita negli ultimi decenni la scollatura tra fare artistico e intervento critico: e tanto più forte appare oggi il distacco tra il fare degli scrittori e le prospettive della critica letteraria. Se i maggiori scrittori del Novecento sono stati anche acutissimi critici (da Montale a Pasolini, da Calvino a Fortini, e ancora da Zanzotto a Sanguineti), se le loro opere più originali si sono date in uno scambio assai vivo con un vicino lavoro critico e teorico, il rapporto tra scrittura «creativa» e critica si è sempre più ridotto tra le generazioni più giovani: gli scrittori sembrano mostrare una coscienza critica sempre più generica e indeterminata; manca una vera discussione tra scrittori e critici di mestiere; sempre più vaghi, esteriori, pretestuosi, sfuggenti sono gli interventi critici sulle scritture che si vengono facendo. Tutto ciò si collega paradossalmente ad un moltiplicarsi della critica e delle scritture, che si svolge come un gioco indefinito di proiezioni di secondo grado, riattraversamento di mappe già disegnate sulla scia di imperativi mediatici. La narrativa e la poesia, come la critica, sono catturate dentro quella proliferazione del discorso, stigmatizzata da George Steiner come «ossessione dello sguardo di secondo grado, della parola che si avvolge sulla parola già data, dell'esperienza sempre proiettata entro specchi artificiali, della comunicazione sempre riavvolta su se stessa». Il proprosi della realtà e del linguaggio sempre come visione, interpretazione, proiezione,



Disegno di Dorian Strologo

considerazione, misurazione, decostruzione, ecc. è un dato che va ben al di là della letteratura e della critica: è il portato di una comunicazione che tende a risolversi in archiviazione/registrazione di ogni possibile lacerto culturale (con al vertice un uso di Internet come archivio/museo dell'intero universo), l'emblema di una vita collettiva che esclude ogni indugio sul senso del presente, tende sempre a sottrarlo a se stesso, a ri-

Insieme alla poesia e alla narrativa è catturata dall'ossessione dello «sguardo di secondo grado»

volgerlo esibizione, spettacolo, dibattito, registrazione voyeuristica (dai talk show ai Grandi fratelli: trionfo assoluto di quella retorica a cui Michelstaedter opponeva la persuasione). Dal suo campo marginale la critica contribuisce a suo modo a questo generale allontanamento dell'esperienza: sommergendo l'universo della letteratura (e delle arti) con una fittissima rete di discorsi, di analisi, di strumentazioni, interrogazioni, ricostruzioni, ecc. Con l'ulteriore paradosso che, nel suo moltiplicarsi, nel suo tendere a ri-

coprire come un immenso tappeto la letteratura, sempre più scarso diventa il suo rilievo nell'universo della comunicazione, ineffettuali, inconsistenti, inessenziali i suoi risultati.

Se si guarda più da vicino, si nota un'oscillazione tra due opposti modelli, che possiamo giocosamente indicare come l'elefante e la farfalla, nomi del resto appropriati non solo alla critica, ma anche a molta della letteratura che si viene facendo in questi anni. Limitandoci all'ambito della critica, possiamo notare che l'elefante designa la critica invadente e onnivale, che sovrappone ai testi turgidi blocchi interpretativi, che li misura con agguerriti parametri tecnici, epistemologici, ideologici, nella presunzione (non sempre dichiarata) di cui sia una «verità» superiore, data dai modelli seguiti dal critico, che possono essere retorici, linguistici, psicanalitici, filosofici, ideologici, sociologici, ecc. La farfalla designa invece la critica sfarfallante, che si affida ad eterogenee divagazioni, che possono essere di tipo personale e biografico/autobiografico, oppure di tipo mistico/orfico, sacrale, iniziatico, metaforico.

In questa situazione di moltiplicazione indefinita, una critica che voglia chiedere alla letteratura qualcosa di essenziale, che voglia sottrarsi dal contribuire passivamente alla proliferazione dei di-

scorsi secondi, si trova in gravissima difficoltà. L'universo della retorica cattura entro se stesso ogni possibile intervento, riduce ogni scelta a segno esteriore; e alla critica si chiede semmai di assecondare la natura già «seconda» della letteratura, la sua inserzione in un orizzonte di performance spettacolari, di effetti ed eventi mediatici, di occasioni trasversali, di investimenti plurali. Molti scrittori sembrano cercare e pretendere solo una critica che faccia da diretto supporto ai loro libri: una sorta di servizio stampa strettamente legato alle esigenze del mercato. E l'opinione corrente, specialmente quella mediata dalla stampa periodica, dagli uffici editoriali, dai creatori di eventi culturali, tende sempre più ad identificare il valore con il successo, con la borsa delle classifiche. La cosa è poi complicata dalla natura per così dire endogamica del mondo editoriale e giornalistico, per cui critiche e recensioni vengono affidate molto spesso ad «amici», persone che suppongono benevole; e quando si trova qualche stroncatura, questa è perlopiù motivata da giochi di schieramento, da decisioni a priori, da inimicizie e risentimenti particolari. Davvero rarissimi i confronti con la sostanza delle opere. In questo gioco delle parti, in cui si chiede alla critica di

essere un semplice «servizio» subalterno ai libri che si sfornano e continuamente si gettano via e in cui essa si rassegna perlopiù a comportarsi di conseguenza, finisce per umiliarsi e degradarsi la presenza stessa della letteratura nel sistema culturale: l'esercizio stesso della critica e della letteratura da parte di chi dovrebbe sostenerne il rilievo sociale, finisce in realtà per collaborare alla loro caduta, al loro movimento verso una «fine» (punto d'arrivo di un processo descritto in un importante libro uscito in Francia, *L'adieu à la littérature*, di William Marx, Les Éditions de Minuit, 2005). Inoltre gli eventi spettacolari e collettivi variamente legati alla letteratura sono per loro stessa natura destinati a farne evaporare la sostanza, a trasformarla in occasione di presenza trasversale, che sospende ogni spinta critica e riflessiva, che propone identificazioni illusorie ed effimere. E le polemiche che ogni tanto vengono a turbare le acque finiscono per risolversi in giochetti di posizione, modi per occupare spazio e segnalare presenze, che solleticano i giornali e interessano il pubblico per il residuo di curiosità che se ne può ricavare: vere e proprie parodie delle battaglie culturali, dei grandi dibattiti e querelles del passato.

Questo stato di sofferenza va collegato alle deformazioni del tessuto civile degli ultimi anni

Penso che tutto questo abbia qualcosa a che fare con la condizione generale della cultura nel nostro paese, con i suoi esiti politici, con la tenuta del berlusconismo (vera «autobiografia della nazione», come ci ha ricordato su queste pagine Antonio Scurati), con l'egemonia della cattiva televisione e di una cultura performativa e pubblicitaria. Se le recenti elezioni ci hanno almeno scampato dal peggio, è forse il momento di tracciare un'impetosa analisi critica di questa situazione, collegando lo stato di sofferenza della critica e

CHE ALTRO C'È

MORTO KAREL APPEL ASTRATTISTA OLANDESE

È morto a Zurigo l'astrattista olandese Karel Appel, esponente di spicco del movimento CoBrA, fondato a Parigi nel 1948. Appel, che aveva 85 anni, era noto per i dipinti di grande energia, ma dai tratti infantili, a volte riconducibili a Picasso. Insieme a un gruppo di artisti riuniti in un caffè di Parigi fondò il movimento artistico che prese il nome dalle iniziali delle tre città da cui provenivano gli accoliti: Copenhagen, Bruxelles e Amsterdam. Il murales realizzato da Appel nel 1949 per il municipio di Amsterdam fu giudicato troppo provocatorio per l'immagine che dava dei bambini abbandonati dopo la Seconda Guerra Mondiale e per oltre un decennio rimase coperto. Trasferitosi a Parigi nel 1950, l'artista lavorò anche in Italia, Messico, Stati Uniti e Brasile.

PER IL COMPLEANNO DI SIGMUND FREUD/1

La Società Psicoanalitica Italiana, Spi, dedicherà tutto il 2006 al compleanno di Freud con una serie di iniziative, la prima delle quali cadrà proprio il 6 maggio, con un appuntamento pubblico a Milano: il presidente Spi Fernando Riolo e il filosofo della scienza Paolo Rossi a confronto: il primo su *Freud e il coltello di Lichtenberg*, il secondo su *Sigmund Freud: le illusioni, la scienza, l'avvenire*. Coordina Anna Ferruta. La *Rivista di Psicoanalisi*, organo della Spi, dedicherà all'analisi dei temi freudiani tutti i quattro numeri che usciranno quest'anno.

PER IL COMPLEANNO DI SIGMUND FREUD/2

Domani e dopodomani i Fora Austriaci di Cultura di tutto il mondo si chiameranno Sigmund Freud Institut. Il Forum Austriaco di Cultura a Roma, dedicherà la serata di domani al fondatore della psicoanalisi, con una relazione di David Meghnagi e un concerto del quartetto Schnittpunktvolk.

LE TERME»

DEL PREMIO NAPOLI

La Giuria della 52ª edizione del Premio Napoli ha votato le terne finaliste per le sezioni in concorso. Per la narrativa italiana sono stati scelti: Bruno Arpaia, *Il passato davanti a noi* (Guanda), Antonella Moscati, *Una quasi eternità* (Nottetempo) e Claudio Piersanti, *Il ritorno a casa di Enrico Metz* (Feltrinelli). Il premio speciale 2006 è stato assegnato a Tullio De Mauro.

IL DIBATTITO Lo studioso americano ieri a Roma in un incontro con Fassino organizzato dall'associazione Humanity e dalla rivista «Filosofia e questioni pubbliche»

Ronald Dworkin, contro il terrorismo il diritto della vita umana

di Andrea Barolini

È giusto limitare la nostra libertà in nome della difesa dal pericolo del terrorismo? E, se misure straordinarie fossero davvero necessarie, fino a che punto potrebbero essere adottate? Attorno a questi temi si è sviluppato ieri a Roma il convegno *Terrorismo e diritti umani*, organizzato dall'associazione Humanity, nata un anno fa da un'idea del segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino, con l'intento di promuovere pluralità culturale, tolleranza e dialogo tra i popoli. Ospite principale dell'incontro Ronald Dworkin, considerato il più importante filosofo del diritto vivente, conosciuto in tutto il mondo per aver elaborato una versione «etica» del liberalismo, caratterizzata dalla convinzione che «libertà», «uguaglianza» e «comunità» non sono elementi che si contrastano fra di loro, ma «aspetti complementari di un'unica visione politica». Una teoria fondata, dunque, sulla centralità dell'etica. Ed è proprio la morale, secondo lo studioso americano, che dovrebbe animare le scelte di quei

Paesi che oggi si devono confrontare con la minaccia terroristica. «Gli Stati Uniti - spiega Dworkin - hanno reagito all'11 settembre scegliendo non solo le limitazioni delle libertà personali, tragicamente sancite dal Patriot Act, ma addirittura la soppressione dei diritti umani, come nei casi di Guantanamo e di Abu Ghraib». Comportamenti palesemente illeciti, ingiustificabili anche alla luce delle nuove forme di terrorismo, ben diverse da quelle che, ad esempio, conobbe l'Italia negli anni di piombo: «Le Brigate Rosse sceglievano le proprie vittime in modo mirato - sottolinea Fassino -, per ciò che rappresentavano simbolicamente. Oggi i terroristi adottano un criterio contrario: più numerose sono le vittime e meglio è. E più sono persone qualunque, maggiore sarà il terrore instillato nelle popolazioni colpite». «Perciò - prosegue il segretario dei Ds - l'unica soluzione possibile è quella di affiancare alla lotta alle organizzazioni terroristiche la prevenzione politica. Solo così si potranno prosciugare le paludi in cui nasce l'odio. Altrimenti, in

nome dell'interesse generale, i governi potrebbero scegliere il solo uso della forza». Ma, secondo Dworkin, neanche l'interesse generale può costituire un elemento in grado di giustificare la soppressione o la sospensione dei diritti umani. Nel caso dei prigionieri di guerra trattenuti nelle carceri militari americane, infatti, non esiste neppure un reale pericolo per la comunità: «I detenuti sono lì da anni, non solo senza essere mai stati processati ma senza neppure sapere per quale motivo si trovano in un carcere. Pur avendo numerosi indizi in tal senso, non abbiamo prove che i detenuti di Guantanamo siano stati torturati, ma il fatto che non vengano liberati è già sufficiente per poter parlare di violazione dei diritti

Gli Usa hanno reagito all'11 settembre scegliendo la soppressione dei diritti

umani». «Se attacchiamo l'Iraq perché Saddam viola tali diritti - aggiunge lo studioso - e poi noi stessi li sopprimiamo, la nostra credibilità è inesistente». La critica di Dworkin al governo di Bush è volutamente inserita su un piano filosofico e non giuridico, «sebbene sia palese, da parte degli Stati Uniti, la violazione di numerose Convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo». L'analisi, infatti, muove dalla constatazione che ad essere stati violati («cosa ben peggiore») sono i valori morali ed umani. Cioè gli elementi fondamentali della Costituzione americana. C'è un solo principio in grado superare la scelta dicotomica tra la riduzione di diritti e l'esposizione al pericolo del terrorismo: «Riconoscere universalmente la superiorità della vita umana, di qualsiasi vita umana». In tal modo, spiega Dworkin, il precario equilibrio tra sicurezza e libertà potrebbe godere di una nuova stabilità. «Ma finché la bilancia - ammonisce - penderà solo dal lato del nostro bisogno di sicurezza e non si terrà conto del bisogno di libertà degli altri, non ci libereremo mai dal terrorismo».

5x1000
AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
Firma *Mario Rossi*
Codice fiscale del beneficiario beneficiario: 800151890152

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale**:

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde 800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al **suo commercialista o al CAAF**.

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO